

L'ATTACCO A GHEDDAFI COSTRETTI ALLA GUERRA

I caccia italiani pronti a bombardare la Libia. Una scelta necessaria per mantenere il nostro ruolo in Europa. Il rischio del dopo rais

di **Alessandro Sallusti**

Bando ai giri di parole. L'Italia entra in guerra. Non c'è altro modo per definire la decisione presa ieri dal governo. Sotto il cappello dell'Onu, i nostri caccia e le nostre navi parteciperanno ai bombardamenti della Libia per fare cadere il dittatore Gheddafi. Per una suggestiva coincidenza, la decisione finale era stata presa l'altra sera al Teatro dell'Opera di Roma, dove Napolitano, Berlusconi, Letta e La Russa stavano assistendo al «Nabucco» celebrativo dei 150 anni dell'Unità. Mentre in sala risuonavano le note del «Va pensiero», imo alla libertà dei popoli, nel foyer riservato alle spalle del palcoscenico veniva messa a punto la risposta che il consiglio di sicurezza dell'Onu, riunito a New York, attendeva: l'Italia non solo metterà a disposizione delle forze Nato le proprie basi (senza quali un attacco sarebbe problematico), ma sarà della partita con suoi uomini e mezzi.

Gheddafi è un dittatore, più pazzo che sanguinario, con trascorsi da terrorista. Questo è bene dirlo subito e tenerlo presente sempre. Ciò nonostante, con lui l'Italia aveva trovato a fatica una convivenza dettata esclusivamente da interessi. Dalla Libia infatti arriva una importante parte del nostro petrolio, molti miliardi di euro illici sono investiti in nostre aziende strategiche, la Libia è decisiva nel fermare l'ondata di clandestini che si vuole riversare sulle nostre coste. Che fine farà il recente trattato che dopo anni di incertezze ha regolato tutto questo? Non lo sappiamo, perché nessuno è in grado di dire che cosa accadrà una volta caduto Gheddafi. Quella che è in corso a Tripoli non è infatti una guerra di liberazione come la intendiamo noi in Occidente (Via il tiranno arriva la democrazia) e neppure è paragonabile alle rivolte che hanno scosso Egitto e Tunisia (popo-

Il affamati e anni di repressione ferocce). Il reddito medio dei libici è il più alto tra quello dei Paesi africani, e più che una lotta tra il bene e il male, da quelli parti è da sempre in corso una guerra tra tribù, che ancora costituiscono l'ossatura sociale e politica del Paese. Bombardare la Libia è quindi un salto nel buio, necessario per mettere al riparo i ritorni dalla vendetta del tiranno che stava per riprendere il controllo del territorio. Operazione nobile e a questo punto necessaria, anche se al regime, nei primi giorni della crisi, sono stati imputati dalla stampa araba bombardamenti a tappeto su folle inermi che si sono poi dimostrati un falso. Gheddafi non ha l'atomica (ha cercato di farcela ma soprattutto Bush padre l'ha riportato a miti consigli con la forza), quindi non può essere una minaccia per il mondo. La sua forza militare non è in grado di portare seri pericoli all'Occidente.

Nonostante questo, Francia e Inghilterra, per motivi umanitari ma anche per interessi, hanno spinto molto per una soluzione militare e hanno lavorato sulle diplomazie del mondo. Obama, alla fine, ha detto sì. L'Italia poteva starne fuori? La risposta è no. Il destino della Libia è anche affare nostro, e non soltanto per motivi storici o di vicinato. L'Italietta è diventata grande (150 anni) e deve prendersela sua responsabilità nell'intervento e non sempre trasparente gioco dei rapporti internazionali. Non possiamo lasciare fare, né a Gheddafi di massacrare i suoi, né a Sarkozy e soci di mettere mano da soli sulla Libia, sui nostri interessi economici e sulle nostre strategie politiche. Non abbiamo scelta, non perché succubi ma per l'esatto contrario: non vogliamo più subire decisioni di altri. La novità è che Berlusconi non ha usato i sottileggi e le ipocrisie dei suoi predecessori coinvolti in analoghe, drammatiche scelte.



SENZA ALTERNATIVE	IL REPORTAGE	L'INTERVISTA	RICORSI STORICI
Perché l'Occidente deve rovesciare il Colonnello ferito	Nel caos di Tripoli, la città-bunker che aspetta le bombe	Veltroni: «Italia unita Non potevamo restare a guardare»	Cent'anni dopo i nostri soldati nell'ex colonia
di Fiamma Mirrestein	di Fausto Biloslavo	di Vittorio Maciocco	di Francesco Perfetti
a pagina 3	a pagina 10	a pagina 8	a pagina 15

Cucù, di **Marcello Veneziani**

Nella festa del papà, ci coccola Mamma Silvio



Oggi tutti papà d'Italia possono festeggiare eccetto uno: Silvio Berlusconi, che dovrà invece rimandare alla festa della mamma. È uscito infatti un testo serio di uno psicologo, Alessandro Amadori, intitolato *Madre Silvio* (ed. Mind). In copertina il volto di Berlusconi sostituisce quello della «Madonna con Bambino».

Amadori sostiene che Berlusconi svolge un ruolo materno, non educa ma accudisce i cittadini e predilige il lato domestico, affettivo e privato a quello pubblico, statale e normativo. Ma non solo: Berlusconi avrebbe un volto femminile e la sua stessa passione per le donne e magari per le grandi tette, sarebbe un transfert della sua indole materna. Femmina non me l'aveva mai detto nessuno, commenterà

la rea Silvia, in arte Cavaliere. Dunque, la sua assidua frequentazione di donne nasce da affinità: la premier ha bisogno di amicizie con cui confidarsi e parlare in intimità; allora non mente quando dice che lui con le donne non ci fa niente...

In verità anch'io ho sostenuto che l'appel di Berlusconi è seduttivo e non carnale, dunque di genere più femminile che maschile. Più piacione-civettuolo che autoritario-paterno. Esul piano storico, sostegno da tempo che la Dc sostituisce il paternalismo fascista con il maternalismo di Stato, incline ad allevare più che a educare i cittadini, a perdonare più che a responsabilizzarli, a far prevalevere il lato familistico e domestico su quello etico-virtuale e statale. Del resto pure la Ivè è defnita

Mamma Rai e Berlusconi non a caso è imprenditore di tv, altare domestico a vocazione materna (A proposito, anche l'autore del libro fu lanciato dai teleguizi).

Questa tesi di Berlusconi mamma scovolve politica e tribunali: spiazza la Boc-cassini ma anche Vendola, offre una linea difensiva inattaccabile e lo ripropone in continuità con la vecchia Dc. Però comporta un'inevitabile sacrificio: offire il corpo del reato, l'organo virile, alla patria. Per la salvezza d'Italia e sua personale, Presidente, proceda alla mutilazione: un medico pietoso al suo posto le fisserà una coccarda tricolore. L'Italia riconoscente venererà la reliquia, ripostrata in una teca, e lei proseguirà ad allattarci.

Anche il tuo Segno
saprà trasformare
la Realtà
Parola di **Roberto Carluino**

Immobiliare
Info: www.immobiliare.it
Tel. 06.8549911
Sede Legale: Roma - Via Dora, 2
Presidenza della Immobiliare SPA

Info 199 162110 www.tow.it

NAUTICA

È GUERRA



IL MONDO CONTRO GHEDDAFI

Basta ipocrisie, è guerra Chiamiamola col suo nome

Per una volta sono tutti d'accordo con l'intervento armato. Ma non ci si può nascondere dietro agli asettici «raid» o «missione»: sarà un vero conflitto

di Paolo Granzotto

■ Pare proprio che sia così: l'Italia non solo è a destra, ma ha anche calzato l'elmo di Scipio. Una delle nazioni più pacifiste al mondo, capace di impavore le città di bandiere arcobaleno, sta per scendere in guerra. E per una volta tanto forse addirittura per la prima volta - tutti più o meno condividono la decisione, tutti sono d'accordo nel dar fuoco alle polveri. È bastato che il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni unite votasse - dieci sì e cinque astensioni - la risoluzione 1973 che autorizza l'uso della forza contro il regime di Tripoli. Ciò che significa l'armazione della no-fly zone, il divieto di passaggio, via terra, ovviamente, di mezzi corazzati, blindato e trasporto truppe, una zona di esclusione marittima, raid per mettere fuori uso le postazioni

radar e antiaerei e aiuto materiale (armi, uomini?) ai ribelli. Tutto ciò difficilmente potrà essere portato a termine se nelle carni e nei fucili ci si mettono dei fiori. Saranno anche i intelligenti le moderne bombe, ma all'atto pratico fanno lo stesso lavoro di quelle stupide.

C'è una seconda sorprendente novità, oltre alla scomparsa della nostra scena politica dei pacifisti e del pacifismo. Non si parla di petro-

lio. In simili casi, quando cioè nel conflitto è interessata una nazione per così dire araba, il fattore petrolio è sempre stato al centro del dibattito politico e civile. E le azioni di forza occidentali immancabilmente attribuite alla volontà di salvaguardare, appunto, gli interessi petroliferi, aspirazione da sempre considerata, dai più avvertiti fra i democratici, indegna e ignobile. Questa volta no. Nemmeno Veneto-

la ha calato sul tavolo quella carta, e si che la Libia esporta (esporta, prima che divampasse la «primavera araba») ben 1,3 milioni di barili al giorno, entrando nel novero dei massimi produttori di oro nero.

La benedizione dell'Onu (che in altre occasioni non è bastata, anzi) e la scelta di non tirare in ballo il petrolio restituiscono dunque alla guerra che verrà, se verrà - l'ignazio svaniscono con un tuffo nella san-

LE POSIZIONI IN CAMPO PAESE PER PAESE

Dai più prudenti...

GERMANIA
La Germania si è astenuta al voto. Per la Merkel la reazione del rais è indegna, ma gli americani non devono essere solo struccati. E ha detto che «l'astensione non va confusa con la neutralità».

INDIA
L'India si è astenuta sulla risoluzione, perché si sarebbe dovuto dare priorità alla via politica e perché «è stata adottata con una relativamente esigua informazione credibile circa la situazione in Libia».

BRASILE

Il delegato del Brasile all'Onu ha detto che, «pur molto preoccupati per le violazioni dei diritti umani, non pensiamo che l'uso della forza porti al nostro obiettivo immediato, la protezione dei civili».

TURCHIA

La Turchia si è detta contraria a un intervento militare esterno sulla Libia e ha auspicato che si trovi una soluzione pacifica alla crisi in corso. E chiede un immediato cessate il fuoco nel Paese nordafricano.

EGITTO

L'Egitto, paese confinante, non parteciperà all'intervento militare in Libia. Conformemente a quanto deciso dalla risoluzione Onu 1973 l'Egitto ha però sospeso tutti i voli verso la Libia.

UNGHERIA

«Non vedo quali forze ungheresi potrebbero essere reimpiegate in una operazione del genere», ha detto il ministro degli Esteri, scettico sulla possibilità di rovesciare militarmente il regime di Gheddafi.

BULGARIA

«Non penso che la Bulgaria possa impegnarsi in una azione militare diretta», ha detto il ministro degli Esteri. Sofia applicherà le sanzioni e prenderà parte a tutte le azioni per distribuire aiuti umanitari.

TUNISIA

La Tunisia non parteciperà all'intervento, «è fuori questione, non parteciperemo a nessun intervento militare contro la Libia, in nessun modo ha detto un portavoce del governo».

UNIONE EUROPEA

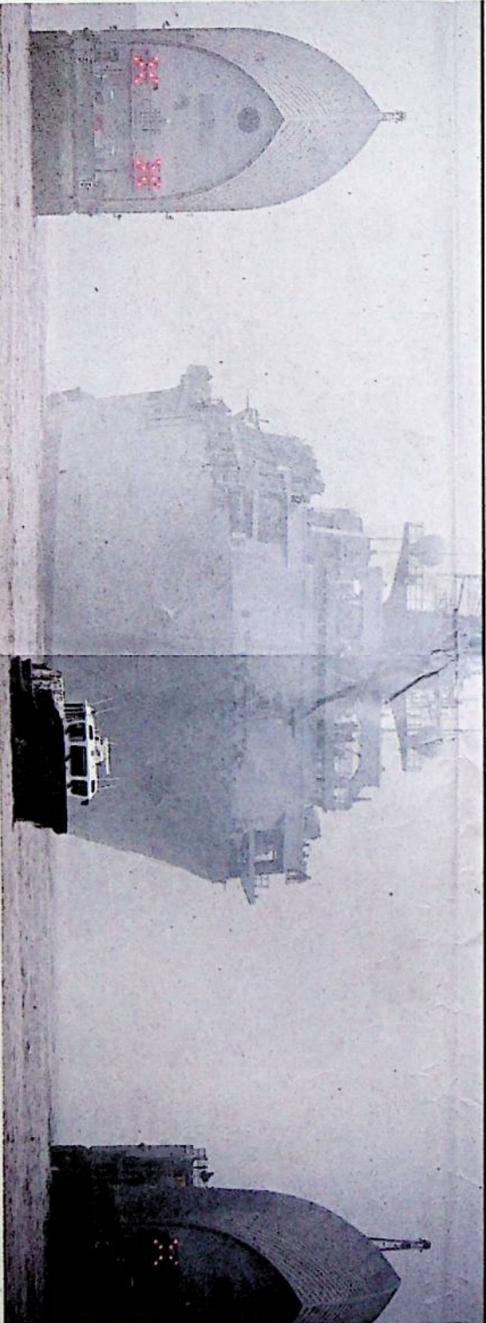
Attori diversi hanno ruoli diversi e quello dell'Ue è quello di agire con sanzioni e occuparsi della missione umanitaria in Libia. I singoli stati membri dell'Ue sono quindi intraprender azioni militari individualmente, se lo desiderano. Così l'Alto rappresentante Ue per la politica estera e di sicurezza comune Catherine Ashton: «Per l'Ue l'uso di assetti militari è legato alla «missione di assistenza umanitaria», date anche le «minime» capacità dell'Ue in questo ambito.

NATO

Il segretario generale Rasmussen ha detto che la risoluzione Onu completa il puzzle delle tre condizioni necessarie per un'azione dell'Alleanza Atlantica: «C'è un bisogno urgente, il fermo supporto della regione e un chiaro mandato Onu per una azione internazionale necessaria». Lo ha detto dopo la riunione di ieri del Consiglio Atlantico, primo di una serie di meeting per «accelerare» il processo di pianificazione. Entro domenica i piani dei militari dovrebbero essere pronti.

LEGA ARABA

Il segretario della Lega araba Moussa ha sottolineato che la risoluzione Onu non apre la strada ad alcuna invasione. Moussa ha spiegato che la partecipazione dei vari stati arabi è discussa a livello bilaterale con la Lega araba e che la risoluzione è finalizzata esclusivamente «alla protezione della popolazione civile». I ministri degli Esteri della Lega Araba si erano riuniti al Cairo e avevano chiesto che fosse rinviata una risoluzione alle Nazioni unite per imporre una no-fly zone.



STATI UNITI

«Gheddafi va fermato» ma no a truppe di terra

Obama lascia all'Europa il ruolo di protagonista. Obama ha detto che gli Usa sono pronti a fornire tutto il loro appoggio alla comunità internazionale per fare in modo che Gheddafi adempia punto per punto agli obblighi previsti nella risoluzione Onu. «Gheddafi ha perso ogni legittimità. Gli è stato dato ampio avvertimento, ma lui ha continuato a perpetrare atrocità nei confronti del suo popolo», Gheddafi «va fermato» e la risoluzione Onu è un primo passo. Gli Usa però non manderanno truppe di terra. Il Pentagono si è detto «pronto per qualsiasi tipo di intervento gli venga ordinato», e navi militari sono già in rotta verso la Libia per «eventuali assistenze umanitarie».

GRAN BRETAGNA

Cameron schiera Tornado e Awacs

La Gran Bretagna dispiega i Tornado contro Gheddafi, ma Cameron proclama distanze da Tony Blair. La Libia non sarà un altro Iraq, «non ci sarà un'occupazione straniera del paese africano», ha detto. «È nell'interesse nazionale impedire che la Libia torni ad essere un paese africano», ha detto. «È nel suo interesse nazionale impedire che la Libia torni ad essere un paese africano», ha detto. «È nel suo interesse nazionale impedire che la Libia torni ad essere un paese africano», ha detto. «È nel suo interesse nazionale impedire che la Libia torni ad essere un paese africano», ha detto.

FRANCIA

La rinuncia di Sarko Già pronti i caccia

Gli attacchi aerei contro le truppe del rais avranno luogo «in tempi rapidi», ha avvertito la Francia. «L'immobilità dei Tornado è stata una scelta», ha detto Sarkozy, che oggi ospiterà il segretario generale Onu. Parigi si oppone a un intervento targato Nato, che darebbe un pessimo segnale ai Paesi arabi. L'intervento «non sarà un'occupazione del territorio libico, ma un dispositivo di natura militare per proteggere la popolazione libica e aiutarla a realizzare la sua aspirazione di libertà». «Siamo pronti a detto il ministro degli Esteri i Tornado e degli aerei da ricognizione Awacs in basi più vicine alla Libia».

CINA

«Risolviamo la crisi con mezzi pacifici»

Pechino nutre serie riserve nei confronti di una parte della risoluzione del Consiglio di Sicurezza Onu con cui nella notte è stata autorizzata la no-fly zone sulla Libia. A spiegarlo, dopo la scelta di astenersi in sede di voto, è stato il portavoce del ministero degli Esteri cinese. «Ci opponiamo all'uso della forza nelle relazioni internazionali e abbiamo alcune serie riserve per quanto riguarda parte della risoluzione. L'attuale crisi in Libia dovrebbe essere risolta attraverso il dialogo ed altri mezzi pacifici». L'ambasciatore cinese, che ha presieduto la riunione del Consiglio, ha invece spiegato di essersi astenuto per «rispetto della sovranità e dell'integrità territoriale».

RUSSIA

Si astiene all'Onu: «Non useremo la forza»

La Russia non ha esercitato il diritto di veto, ma si è astenuta sulla risoluzione votata in Consiglio di Sicurezza. E la partecipazione in un'operazione militare in Libia è «esclusa». È quanto ha affermato il capo di stato maggiore dell'esercito russo, il generale Nikolai Makarov, «questa opzione è esclusa», ha sottolineato Makarov. E che le forze russe non prenderanno parte a una azione militare contro la Libia è stato confermato anche dal vice ministro della Difesa Vladimir Popovkin. L'ambasciatore russo all'Onu ha commentato così la risoluzione: «Ho provato la passione di alcuni Paesi del Consiglio di Sicurezza per soluzioni che contemplano l'uso della forza».

SPAGNA

La Spagna concede l'uso delle basi militari alle forze armate Usa. Il premier Zapatero ha detto che la Spagna contribuirà con le proprie forze aeree e navali all'applicazione della risoluzione.

QATAR

Il Qatar è il primo Paese arabo ad aver annunciato la partecipazione alla no-fly zone. Il governo di Doha ha sostenuto sin dall'inizio la risoluzione e per far cessare il bagno di sangue e proteggere i civili in Libia.

EMIRATI ARABI

Anche i diplomatici degli Emirati Arabi Uniti hanno espresso il loro parere favorevole alla risoluzione, dicendo di pronti a contribuire agli sforzi internazionali per fermare la repressione violenta della rivolta.

CANADA

Il governo canadese invierà i caccia bombardieri CF-18 per contribuire alla no-fly zone. Si tratterebbe di sei aerei di stanza in Italia o Malta, con circa un centinaio di effettivi fra piloti e personale di terra.

POLONIA

La Polonia è pronta a offrire aerei da trasporto, ma esclude l'intervento militare. «Potremmo adattare una parte delle nostre forze e dei nostri mezzi all'uso umanitario», ha detto il ministro della Difesa.

SVEZIA

La Svezia sostiene la risoluzione e valuterà una richiesta della Nato di contributo militare. Il ministro degli Esteri, Selo Solleymann, prenderà la sua decisione.

NORVEGIA

La Norvegia si è detta pronta a partecipare alle operazioni militari della comunità internazionale. Oslo è pronta a inviare aerei da combattimento, se il Consiglio dell'Onu darà la sua autorizzazione.

LIBANO

È il Libano, insieme a Francia e Gran Bretagna, che ha redatto il testo della risoluzione, insistendo sul fatto che le nazioni della regione debbano collaborare per la sicurezza del popolo libico.

ALGERIA

Nell'ambito della Lega Araba, l'Algeria si è detta fortemente contraria alla costituzione di una no-fly zone sulla Libia. Il ministro degli Esteri algerino ha preso le distanze dal testo approvato dalla Lega Araba al Cairo in cui si chiedeva un intervento dell'Onu.

SIRIA

La Siria si è detta subito fortemente contraria alla no-fly zone. Damasco ha espresso la sua ferma opposizione a qualsiasi intervento occidentale nelle questioni arabe, parlando di violazione della sovranità libica, della sua indipendenza e della sua integrità territoriale.

BELGIO

Il Belgio è pronto a partecipare con il caccia F-36 e delle navi della marina ad un intervento militare in Libia. «La definizione più precisa di questa partecipazione si farà nelle prossime ore in consultazione ha precisato il Primo ministro Yves Leterme».

DANIMARCA

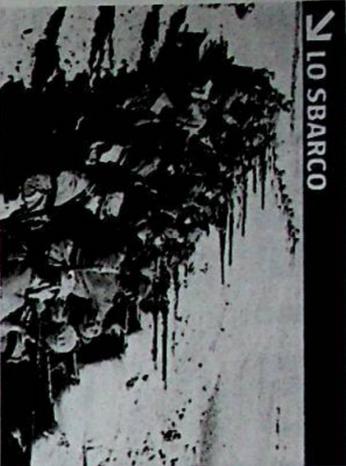
La Danimarca ha annunciato di voler chiedere il più rapidamente possibile l'appoggio della commissione parlamentare affari esteri per l'invio di un contributo ad un eventuale intervento militare internazionale in Libia, inclusi aerei da combattimento F35.

È GUERRA



LA NOSTRA STORIA

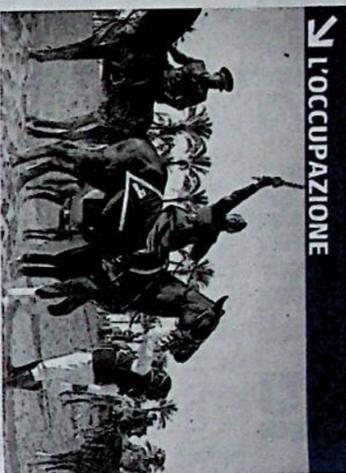
IL LO SBARCO



SOLDATI IN TRINCEA

Lo sbarco italiano in Libia nel 1911: la guerra fu lunga e sanguinosa, migliaia di soldati persero la vita. La guerriglia, a pace siglata, durò quasi quindici anni in Tripolitania e più di venti in Cirenaica

IL L'OCUPAZIONE



L'ORGOGLIO DEL DUCE

La pace fu firmata nel 1932. Ma l'armistizio fu messo a dura prova per decenni. Sopra: Mussolini, nel 1937, a Tripoli, con il governatore Italo Balbo (a sinistra): il Duce mostra la spada dell'Islam ricevuta dai capi arabi

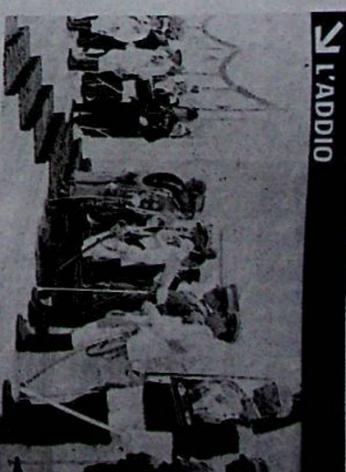
IL L'EMIGRAZIONE



IN VIAGGIO VERSO SUD

La Libia via via divenne sempre più terra di conquista per i coloni. Ecco un'immagine degli anni Trenta: immigrati a bordo della nave «Sardigna» con bambini vestiti con la divisa fascista dei baillia

IL L'ADDIO



LA CORONA A TRIPOLI

Il re Vittorio Emanuele III e la regina Elena a Tripoli (nella foto), il periodo coloniale finì con la Seconda guerra mondiale. Dopo la monarchia di re Idris I, nel 1969 ci fu il colpo di Stato che portò al potere, il colonnello Gheddafi

Il ritorno nell'ex colonia, cent'anni dopo

Le coincidenze della Storia: nel 150esimo dell'Unità ci scontriamo di nuovo col Paese nordafricano che conquistammo proprio un secolo fa. La campagna intrapresa da Giolitti divise gli italiani tra nazionalisti entusiasti e voci scettiche

di Francesco Peretti
 ■ Quando l'Italia sbarcò sulle coste libiche erano i primi giorni di ottobre del 1911. In quell'anno si celebrava il cinquantenario dell'Unità con uno spirito, carico di orgoglio per i risultati raggiunti, molto diverso da quello, percorso da recriminazioni antistoriche e da pulsioni secessionistiche, con il quale si sta festeggiando il centenario quantissimo *compleanno dell'Italia unita. Buna coincidenza curiosa - ma nulla più* e solo come tale vale la pena dirigerla - il fatto che l'Italia potrebbe trovarsi, in qualche modo, coinvolta in una operazione bellica contro la sua ex colonia. Tale, infatti, potrebbe apparire la concessione da parte dell'Italia di basi logistiche e, probabilmente, anche di mezzi aerei per rendere operativa la missione approvata dal Consiglio di Sicurezza dell'Onu volta a creare, «con tutti i mezzi a disposizione» compreso l'uso della forza, la cosiddetta *no-fly zone* sulla Libia. E le minacce di Gheddafi, la sua promessa di creare «un inferno festeggiando il centenario

calisti rivoluzionari, ma anche le pressioni di ambienti economici e bancari e la simpatia di larghi settori del mondo cattolico moderato. La conquista e la colonizzazione di quel territorio erano visti non solo come un'uscita, dolce questa mia canzoni, ma anche i versi delle canzoni delle gesta d'oltremare pubblicati da Gabriele D'Annunzio sulle pagine del *Cor-*

riere della Sera e il celebre discorso di Giovanni Pascoli che iniziava con le parole: «La grande proletaria s'è mossa».

La guerra costò molto, oltre un miliardo di lire e migliaia di morti, ma la guerriglia, a pace conclusa, durò a lungo, quasi quindici anni in Tripolitania e più di venti in Cirenaica. Si erano succeduti come governatori della Tripolitania Giuseppe Volpi di Misurata dal 1922 al 1925, Emilio De Bono dal 1925 al 1928, Pietro Badoglio, nominato governatore unico della Tripolitania e Cirenaica, poi, nel 1934, era cominciata l'era di Italo Balbo, come governatore della Libia che rinunciò al sistema Tripolitania, Cirenaica e Fezzan. Fu l'epoca

della colonizzazione vera e propria. Poi c'erano state la guerra, il dopoguerra, la decolonizzazione, la monarchia di re Idris I, poi nel 1969 il colpo di Stato che avrebbe portato al potere il colonnello Muḥammad Gheddafi.

La dittatura di Gheddafi si caratterizzò subito come anti-italiana. Il motivo era sia di natura personale sia di natu-

ra politica. Personale, perché Gheddafi proveniva da una famiglia beduina, che aveva combattuto contro gli italiani. Politica, perché il dittatore aveva bisogno, per supportare il proprio potere, di un mito fondativo cui fare riferimento per convogliare attorno a sé le forze del Paese. E il mito, la «legenda nera», non poteva essere che quello dell'Italia crudele, sfruttatrice e colonialista. Gheddafi era costretto a «co-

DANNI Di fronte alle sfuriate di Gheddafi siamo sempre stati diplomatici, ma adesso...

no» nel Mediterraneo sono eloquenti, anche se, a quanto pare, le ultime notizie riferiscono di un cessate il fuoco del governo libico nella sua azione di repressione dei ribelli. L'ammontamento riguarda comunque, in primo luogo, l'Italia, proprio perché l'Italia è il Paese la cui storia è, più di quella di altri, intrecciata con le vicende dello Stato nordafricano.

La guerra, intrapresa un secolo fa da Giolitti per la conquista della Tripolitania e della Cirenaica, fu, all'epoca, in Italia, molto popolare. Era stata preparata da tempo con una intensa attività diplomatica durata anni ed era stata resa possibile dall'evoluzione della situazione politica internazionale dopo che la Francia aveva occupato il Marocco. Alle voci contrarie - prima fra tutte quella dello storico Gaetano Salvemini che parlava di quel territorio che l'Italia voleva colonizzare come di «uno scacchiere di sabbia» - si erano contrapposti gli entusiasmi dei nazionalisti e di una parte dei sinda-

© INDAS Retail Srl 2011 - etiquetanegra.eu



ETIQUETA NEGRA
 POLO & SPORTSWEAR

...una questione di Etiqueta

ra politica. Personale, perché Gheddafi proveniva da una famiglia beduina, che aveva combattuto contro gli italiani. Politica, perché il dittatore aveva bisogno, per supportare il proprio potere, di un mito fondativo cui fare riferimento per convogliare attorno a sé le forze del Paese. E il mito, la «legenda nera», non poteva essere che quello dell'Italia crudele, sfruttatrice e colonialista. Gheddafi era costretto a «co-

MORALE Comunque evolva, questa crisi dimostra che i dittatori sono sempre dittatori

lo a Tripoli. E come fecero, pazienti e fiduciosi, anche altri, non escluso Silvio Berlusconi, nella convinzione che l'abilità della diplomazia e i rapporti commerciali ed economici potessero bilanciare le preclusioni politiche, culturali e ideologiche. Del resto, anche altri Paesi europei, dalla Francia alla Gran Bretagna alla Germania, non esitarono a portare avanti, nei confronti del dittatore, una politica fatta di aperture e contatti che privilegiando ne una pretesa immagine di nemico del fondamentalismo e di elemento stabilizzatore di una delicata area geopolitica, finiva per mettere da parte la stagione della rivalutazione culturale del *Libro Verde* - quasi una versione libica del *Libro Rosso* di Mao - o la stagione nella quale Gheddafi svolse il ruolo di intermediatore e finanziatore del terrorismo internazionale. Comunque evolva la situazione, questa crisi conferma l'insegnamento che i dittatori sono sempre dittatori.

È GUERRA



LE CONTRADDIZIONI DELLA UE

E senza sparare un colpo la Libia spacca l'Europa

Gli alleati di ferro si dividono: la Francia vuole guidare la guerra a Gheddafi, la Germania ha preferito astenersi. I motivi però sono gli stessi: Sarkozy e la Merkel in patria sono ai minimi del gradimento. E le elezioni incombono

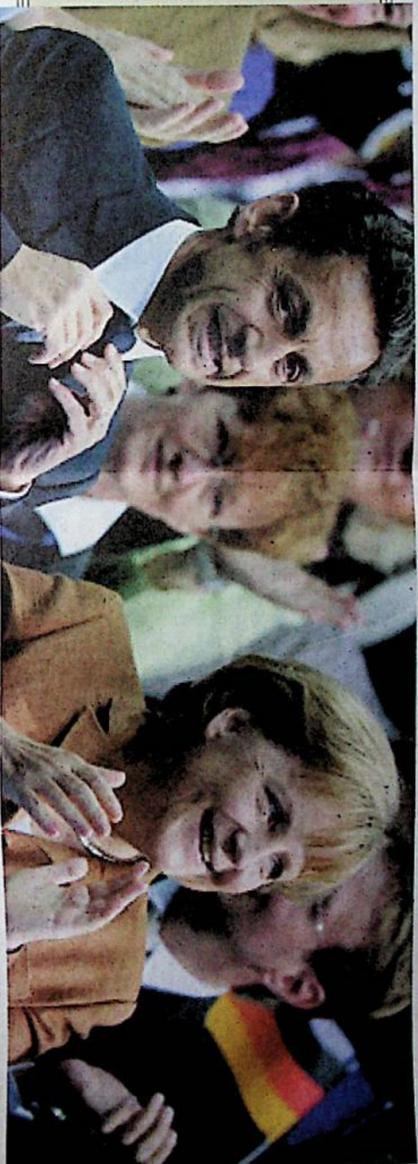
Angelo Allievi

■ Ancora una volta la celebre domanda di Henry Kissinger («Ma se c'è una crisi, chi devo chiamare per l'Europa?») è rimasta senza risposta. In questo caso, a dire la verità, un numero di telefono da comporre c'era: quello di Catherine Margaret Ashton, Baronessa Ashton di Upholland, alto rappresentante per gli Affari esteri della Ue. Il problema è che nessuno ha sentito la necessità di fare uno squillo. Un ulteriore segnale, forse ormai definitivo, di come la nobildonna inglese abbia fallito il suo compito di ministro degli Esteri europeo. E di come la soluzione fino ad ora trovata per dare un'unica voce al vecchio continente si sia rivelata del tutto inadeguata.

Così, in questi giorni più che mai, l'Unione ha affrontato l'emergenza in ordine sparso. E stavolta ci si è addirittura trovati di fronte a una situazione inedita: i due Paesi accusati di formare un diretto che fa il bello e il cattivo tempo a Bruxelles si sono presentati al Consiglio di Sicurezza

RIVALTA

Il presidente francese Nicolas Sarkozy e il cancelliere tedesco Angela Merkel: sull'azione militare contro Gheddafi non hanno le stesse posizioni. Uno ne è il promotore, l'altra è scettica



za dell'Onu con due posizioni radicalmente opposte: la Francia, rappresentata dal ministro degli Esteri Alan Juppé, è stata la vera artefice della risoluzione «bellica» contro Gheddafi (e ora spera di guidare la spedizione militare); la Germania, al contrario, ha trascinato i piedi, astenendosi. E questa, sul piano diplomatico, la sorpresa più grande: Berlino ha deciso di isolarsi dai suoi partner euro-

pei per votare insieme agli ex nemici della Guerra fredda Russia e Cina ai «terzomondisti» India e Brasile.

La svolta ha provocato gli interrogativi degli analisti internazionali e un infuocato dibattito politico interno. Angela Merkel e il suo ministro degli Esteri Guido Westerwelle sono sembrati ieri in difficoltà, spiegando che l'atteggiamento tedesco, non era «da considerarsi con una posi-

zione neutralista». Quasi per rimediare al passo falso con la Nato i due hanno promesso che manderanno i loro Awacs, gli aerei radar ad aiutare gli americani a tenere d'occhio i cieli dell'Afghanistan, consentendo loro di liberare apparecchi per l'impegno in Libia. Una novità assoluta: fino ad ora Berlino si era risolutamente opposta a un maggior sforzo sul fronte di

Il fatto è che la Merkel ha un problema: tra 8 giorni nel Baden Württemberg ci sono le elezioni regionali. E dal voto dipende il futuro del suo governo. Per la prima volta in 50 e passa anni la regione potrebbe passare al centro-sinistra. La catastrofe nucleare giapponese ha messo in difficoltà la cancelliera, che deve fare i conti con un Paese in maggioranza contrario all'atomo (Baden Württem-

berg in testa). Così la Merkel si è affrettata a cambiare passo sulle centrali nucleari ancora attive in Germania. E ha valutato di non potersi permettere di aprire un altro fronte con un impegno militare che si sarebbe scontrato con la situazione di una Bundeswehr già in difficoltà per l'impegno afgano e con un'opinione pubblica sempre molto diffidente verso operazioni militari all'estero.

Tutt'altra la situazione invece in Francia. Qui Sarkozy/legge ogni giorno i sondaggi che preparano le elezioni presidenziali dell'anno prossimo. Secondo i più recenti l'inquilino dell'Eliseo non arriverebbe neppure al ballottaggio, battuto sia dal socialista Dominique Strauss Kahn, sia da Marine Le Pen. Le rivolte di Egitto e Tunisia hanno dimostrato che Sarkozy in Africa del Nord ha spagliato tutto o quasi: Ben Ali e Mubarak erano due dei pilastri su cui voleva l'Unione mediterranea, progetto politico-diplomatico a cui aveva legato molti dei suoi sogni di grandezza. In più il suo governo (sia il premier Fillon, sia l'ex ministro degli Esteri Allot-Marle) avevano mostrato una sospettata vicinanza con i corrotti regimi al potere. Ce n'era abbastanza (anche trascurando) le accuse del figlio di Gheddafi, che dice di avergli pagato la campagna elettorale) per cambiare politica e fare la faccia feroce. Soddisfando la mai sopita ideologia internazionalista e umanitaria delle élite francesi.

ALFA 159 SUPER. CHIEDILE TUTTO.

NAVIGATORE INTEGRATO 6.5" • BLUE&ME CON VIVAVOCE BLUETOOTH • CLIMA DUAL ZONE • GERGHI IN LEGA SILVER SPORT 17"



ALFA 159 SUPER CON NUOVO MOTORE DIESEL JTDM DA 136 CV.
BERLINA A 23.700 EURO, SPORTWAGON A 24.900 EURO CON LA TRASPARENZA DEL PREZZO VERO ALFA

ALFA ROMEO TI INVITA A



SENZA CUORE SAREMMO SOLO MACCHINE

159



159 2.0 JTDM 136CV Super: prezzo pieno berlina 23.700 Euro, prezzo pieno Sportwagon 24.900 Euro, anche senza festi nazionali fino al 31 marzo con il contributo dei concessionari aderenti.
Consumi ciclo comb. max 8,3 (l/100 km). CO2 max 194 g/km. Riferiti al motore 1.750 TBI 200 CV.